

Centro ricerche e monitoraggio di Laguna Furnas
Isole Azzorre, Portogallo, 2008-2010

Furnas Monitoring and Research Centre
Azores, Portugal, 2008-2010

Centro di ricerca a Furnas

Anche Frank Lloyd Wright ebbe modo di ribadire, in maniera meno ambigua di quanto fatto da altri, che “la realtà dello spazio va ricercata nel vuoto racchiuso tra un tetto e dei muri e non nel tetto e nei muri in quanto tali”. In uno dei saggi migliori dedicati al loro lavoro, Francesco Cacciatore ha spiegato in modo convincente come le architetture progettate e le opere costruite dai fratelli Aires Mateus siano il risultato della messa in pratica di una concezione analoga¹. Questa concezione, come Cacciatore dimostra, deriva da una serie di esperienze che i due architetti portoghesi hanno compiuto nel corso della loro formazione e che in questa sede non è possibile elencare e soprattutto dall’attenzione da loro riservata alle sperimentazioni compiute da scultori contemporanei quali Chillida, Judd e Matta-Clark. Osservando l’insieme della loro produzione, risulta naturale constatare come per i Mateus ogni progetto prenda le mosse dalla definizione di un vuoto che funge da matrice di organismi la cui complessità funzionale si traduce in introvertiti accadimenti plastici e in infilate di figure geometriche variamente manipolate. Alla complessità narrativa degli interni si contrappongono poi alzati e volumi modellati astrattamente. Nel caso di cui ora ci occupiamo, il Centro di ricerche a Furnas nelle Azzorre, i volumi dei due corpi di fabbrica che formano il complesso sembrano essere letteralmente attraversati dalle pulsioni interne degli spazi che accolgono, e nel caso del Centro di ricerca dalle tensioni presenti nella corte che ne organizza le funzioni, alle quali è riconosciuta vita propria e le cui valenze plastiche sembrano non condividere l’afasia monocromatica delle murature perimetrali. Insieme alla copertura queste hanno la funzione di una maschera, ovvero appaiono il prodotto di un processo di convenzionalizzazione ancor prima che di astrazione come dimostra la disposizione delle aperture. Queste intagliano una pelle sottile, un rivestimento in pietra basaltica, il cui tessuto continuo sfuma i profili dei prospetti e delle coperture e le loro linee di tangenza. Nel caso del corpo di fabbrica occupato dal centro di ricerca le coperture disegnano una corona frastagliata intorno a una corte la cui impronta è definita dagli slittamenti

dei vani che vi si aprono intorno. I prospetti, invece, sia nel Centro di ricerca sia nel volume occupato dalle residenze, sono semplicemente traforati da aperture. Queste sono modellate da secchi tagli, discretamente concisi, che hanno la funzione di individuare l’ombra corrispondente all’imposta della copertura rivelando così quanto la monocromia dell’involucro offusca e inquadrare in tralice il magnifico paesaggio circostante. L’essenzialità e la fitta trama del rivestimento si coniuga con eleganza alla concisione con cui le superfici sono trattate, essendo l’andamento delle ombre prodotte dai tagli delle aperture a tutta altezza l’unico passaggio nella composizione in cui alla decorazione viene riconosciuto diritto di cittadinanza e ciò al fine, è lecito pensare, di porre in evidenza lo spessore e la profondità dei volumi che consentono di attraversare e degli spazi che permettono di raggiungere. Nel palcoscenico protetto dal paramento esterno viene messo in scena un “gioco” che i Mateus hanno precedentemente dato prova di saper praticare con abilità, ossia una alternanza di vuoti e pieni accompagnato dallo scivolare delle figure e dei volumi gli uni rispetto agli altri e al variato aggregarsi delle funzioni cui essi corrispondono. Rispetto a questa varietà tendenzialmente bitonale poiché generata soltanto dagli scarti tra le parti servite e quelle serventi della costruzione, il volume esterno, ovvero i muri e il tetto di cui si diceva, è una maschera e della maschera ha la consistenza e la finalità. Sottile come uno strato di cartapesta nasconde lo spazio interno, il vuoto che avvolge, attenendosi all’interpretazione del principio che soggiace ad ogni efficace allestimento teatrale e che in questa occasione, ancor più che in altre, i Mateus sembrano aver fatto proprio. Si tratta del principio che induce gli architetti, di solito quelli più dotati, a concepire le loro messe in scena quali risultati di un continuo esercizio di eliminazione dell’insignificante – il segreto, questo, dell’efficacia di ogni maschera.

¹ Si veda Francesco Cacciatore, *L’animale e la conchiglia. L’architettura di Manuel e Francisco Aires Mateus come dimora del vuoto*, in Carlotta Tonon (a cura di), *L’architettura di Aires Mateus*, Electa, Milano 2011.

Furnas Research Center

Even Frank Lloyd Wright was able to reiterate, less ambiguously than others, that: “the reality of space is to be found in the emptiness enclosed between roof and walls and not in the roof and walls themselves”. Francesco Cacciatore, in one of the best essays dedicated to their work, convincingly explains how the works of architecture designed and built by the Aires Mateus brothers are the result of enactment of an analogous concept¹. This concept, demonstrated by Cacciatore, comes from a series of experiences by the two Portuguese architects during their training, which it would be impossible to list in these pages, and above all to the attention they paid to experiments carried out by contemporary sculptors such as Chillida, Judd and Matta-Clark.

If we take an overall look at their works it is natural to see how, for the Mateus brothers, every architectural product takes its origins from definition of an empty space. This definition then generates organisms with functional complexity that translates into introverted plastic events and into strings of variously manipulated geometric figures. This narrative complexity of their interiors opposes their abstractly modeled elevations and volumes. In the Furnas Research Center we are now examining, in the Azores, the volumes of the two buildings that form the complex seem to be literally crossed through by the internal pulses of the spaces they contain. In the case of the Research Center the tensions present in the court which organizes the functions are assigned their own independent lives and given plastic values that do not share the monochrome aphasia of the perimeter walls. These, together with the roof, function as a mask or appear as the products of a canonicalization process, an abstraction process, as is shown by the design and layout of the openings. These cut into a thin skin, a basalt stone covering, with a continuous fabric that softens the profiles of the elevations and the roof structures and their tangent lines. The roofs, in the case of the building occupied by the research center, design a ragged crown around a court with a footprint defined by offsets of the rooms that open up around it. The elevations, both in the Research Center and in the volume occupied by the residences,

are simply perforated by openings. These are modeled by clean and concise cuts that function to identify the shadow corresponding to the seat of the roof, revealing how the monochrome character of the envelope obscures and glances askance at the magnificent surrounding landscape. The dense and basic network created by the covering elegantly marries with the terseness with which the surfaces are treated, with the progress of the shadows produced by the cuts for the full-height openings being the only passage in the composition where decoration is given citizenship rights. Something that is done with the object, it is correct to think, of highlighting the thickness and the depth of the volumes where they permit passage and the spaces which they are able to reach. This stage, protected by the exterior cladding, exhibits a “game” in which the Mateus brothers have already demonstrated their expertise: alternating empty and full spaces accompanied by figures and volumes that slide relative to each other with a varied aggregation of functions to which these correspond. The exterior volume, the walls and the roof, act as a mask, with all the substance and purposes that a mask has, concealing this basically two-tone variety generated by waste spaces between serving and served portions of the building. The mask, as thin as a layer of papier-mâché, conceals the inner space, the emptiness it envelopes, and interprets the principle that underlies every successful theatrical representation. Something that, in the Furnas Research Center, the Mateus brothers seem to have embraced even more than in other occasions. This is a principle that leads architects, and in particular the most capable architects, to conceive their staging as the result of continuous elimination of the insignificant: and this is the secret of the effectiveness of every type of mask.

¹ See: Francesco Cacciatore, *L'animale e la conchiglia. L'architettura di Manuel e Francisco Aires Mateus come dimora del vuoto*, in Carlotta Tonon (curator), *L'architettura di Aires Mateus*, Electa, Milan 2011.

Astrarre la materialità della pietra

Titolo dell'opera:

Centro ricerche e monitoraggio di Laguna Furnas

Indirizzo:

Lagoa das Furnas, Azzorre, Portogallo

Data di progettazione:

2005-2007

Data di realizzazione:

2008-2010

Committente:

Spraçores

Progettazione:

Manuel e Francisco Aires Mateus

Design team:

Patricia Marques, Valentino Capelo de Sousa, Mariana Barbosa Mateus, Catarina Belo, Francisco Caseiro, João Caria Lopes

Direzione lavori:

Gabinete 118, Açores, Portogallo

Strutture:

Afa-Rui Furtado, Gaia, Portogallo

Impresa di costruzione:

Somague, Açores, Portogallo

Materiali lapidei utilizzati:

**Basalto delle Azzorre (esterni)
Ardesia (interni)**

Fornitura pietre:

Herdeiros de Agostinho Ferreira, Rabo de Peixe, Portogallo

Istallazione pietre:

Somague, Açores, Portogallo

Le architetture dei fratelli Manuel e Francisco Aires Mateus sono caratterizzate da forme scultoree che si stagliano pure e concluse in se stesse, accessibili soltanto attraverso rari tagli netti o sottili fessure. Il principio generatore di tali opere è quello della continuità di superficie, di una piena omogeneità di tessiture materiche che si estendono piatte, o si ripiegano, a creare corpi solidi, chiaramente leggibili come volumi di accentuata tridimensionalità o come semplici setti murari, costruiti per comunicare un forte carattere di permanenza. Con grande frequenza le stesure parietali scelte dagli architetti di Lisbona sono lapidee e sono realizzate in forma di rivestimenti reiteratamente stratificati in senso orizzontale, a tratti interrotti da vuoti sensibilmente ombreggiati, disegnati per accentuare il carattere geometrico di un dispositivo litico che diviene pura stilizzazione contemporanea di una stereotomia muraria archetipica, salda ed essenziale.

«Il muro di pietra è una delle più alte declinazioni architettoniche della materia, è ideale per definire e concludere lo spazio delle mie opere, che vedo come "contenitori di vita" destinati a durare. Voglio rapportarmi con la continuità della Storia e la pietra mi permette di farlo poiché resiste al trascorrere del tempo; stratificata nel dispositivo murario essa esprime un'idea di permanenza che mi sembra fondamentale per la realizzazione di edifici significativi per dimensioni e destinazioni funzionali in riferimento alla città»¹.

È Manuel Aires Mateus, in una recente intervista, ad assegnare con queste parole un primato alla muralità litica, tema che con il fratello egli ha più volte rielaborato in realizzazioni complesse, pensate per trovare un rapporto di commisurazione con il contesto, affermando sì la loro presenza ma in una relazione dialogica con un intorno materiale precostituito. Nei muri dei Mateus la predominante continuità della materia lapidea è resa maggiormente leggibile da rari episodi di lieve sospensione, cesura parziale, o interruzione decisiva; uno iato, una trama chiaroscurale o una netta fenditura possono discretizzare la stesura litica, esplicitandone la qualità e l'estensione. La parete in pietra non viene

quindi negata ma – colta nella sua essenza materica, geometrica e proporzionale, nonché liberata dalla sua ponderosa gravità – è tramutata in rinnovata icona archetipica bidimensionale, capace di dettare un codice figurale originale per la città storica e contemporanea. La coerente e incessante ricerca condotta dai progettisti lusitani sulla materia, sulle riduzioni e sottrazioni formali ad essa applicate, è approdata di recente ad una nuova serie di realizzazioni nella valle di Furnas, nelle isole Azzorre. Le architetture fanno parte di un piccolo insediamento sparso, per la fruizione turistica e il monitoraggio scientifico di una laguna termale incastonata in un habitat naturale di alto valore, dove l'orografia rocciosa insulare e la vegetazione presentano una forza formidabile. Il grigio basalto vulcanico locale, impiegato da Manuel e da Francisco per comporre tessiture rettificata e omogenee con cui rivestire i muri e le coperture dei corpi di fabbrica, ha conferito alle architetture l'aspetto di monoliti primigeni che ben presto, con la patina di alcune stagioni, sembreranno perdersi nella continuità del paesaggio. Gli spazi interni sono interamente rivestiti in legno.

Ricerca una costruzione litica essenziale e sommassa, non ha significato per i Mateus imboccare scorciatoie nel processo progettuale tecnologico: tutta la pietra è stata disegnata, ogni elemento costruttivo è stato studiato fin nei dettagli più minuti per assicurare alla vista dell'osservatore una continuità materica assoluta; ciò è particolarmente evidente nelle parti angolari o di bordo dei rivestimenti, o nei cambi di giacitura dei piani tra pareti verticali e coperture inclinate, o ancora nei raffinati punti di connessione tra facciate e infissi, o infine nei cambi di quota e di pendenza delle stesure pavimentali esterne. L'anima strutturale degli edifici è costituita da gusci in cemento armato ricoperti da placature lapidee montate a secco. In tali tessiture il basalto è presente in formati medio-piccoli, giustapposti con giunti estremamente esigui; masselli di circa 8 centimetri di spessore per i rivestimenti, e lastre di circa 3 centimetri per i manti di copertura, danno vita a superfici litiche ininterrotte per la cui

• Fasi di lavorazione nel cantiere:
 il tracciamento della pianta,
 l'elevazione dei setti murari,
 il guscio in cemento armato
 • *Construction site work phases:*
laying down the floor plan,
construction of structural walls,
reinforced concrete shell

valorizzazione anche le gronde e i pluviali sono stati celati in un'intercapedine ricavata tra la struttura concretizzata e i rivestimenti.

Due sono gli edifici a oggi realizzati: il centro di accoglienza, ricerca e documentazione, e gli alloggi temporanei per i ricercatori. Il primo – di impianto quadrangolare con copertura a falde – è organizzato attorno ad un patio ricavato per sottrazione dal cuore del volume costruito; tale spazio costituisce un'ampia fonte di luce e aria per i vani interni e consente di rivolgersi verso il paesaggio prospetti completamente ciechi che aumentano il carattere monolitico dell'architettura.

Dal patio, come per gemmazione, nascono tre ambienti principali destinati all'accoglienza del pubblico o a piccoli incontri e dibattiti; su tali ambienti poi, con lo stesso processo di progressiva articolazione spaziale, si innestano vani minori multifunzionali di impianto trapezoidale o triangolare, che vanno a saturare gli interstizi verso i muri d'ambito.

La forma unitaria ed elementare dell'edificio nasconde all'interno, nella sezione delle tre sale principali, tre archetipi della costruzione: la volta, la capanna, il padiglione, riconoscibili spazialmente e sinteticamente rappresentati anche all'esterno nel taglio delle aperture vetrate che si rivolgono al patio centrale. Il disegno di questi tre spazi, ricavato da un complesso diagramma di sottrazioni volumetriche che trae origine dalle linee di unione delle quattro falde del tetto, genera quindi a sua volta una straordinaria abbondanza di vuoti accessori, apprezzabili come laconiche cavità connettive che danno accesso a servizi e depositi.

Gli alloggi temporanei per i ricercatori sono organizzati invece in quattro unità distinte, raggruppate in un solo volume chiuso e compatto dall'impianto quadrato. Anche in questo caso su di ognuno dei quattro spazi abitativi principali si innestano vani accessori configurati questa volta come neutre armadiature a muro o come ampie nicchie attrezzate. Ognuna delle basse facciate dell'edificio è bucata da una sola grande apertura che garantisce l'accesso e l'ingresso della luce,

lasciando affiorare la fodera lignea interna in prossimità dell'involucro basaltico esterno.

È evidente che il lavoro progettuale degli Aires Mateus, focalizzato sul valore plastico, volumetrico, e in ultima analisi geometrico della materia, è accompagnato da uno studio accuratissimo degli spazi interni, visti come entità autonome capaci di condensare qualità ambivalenti ma non necessariamente contraddittorie: nel cuore delle architetture di Manuel e Francisco si aprono infatti vani articolati e complessi, orizzontali o verticali, unidirezionali o animati da più assialità di sviluppo centrifugo o centripeto.

Oltre il limite, dietro alle pareti che definiscono all'esterno gli edifici, viene disvelata quindi una spazialità ricca e seducente, delimitata da piani pavimentali e da soffitti su quote diverse, rischiarata da molteplici fonti di luce. Ecco allora che mentre la materia si fa viepiù astratta, lo spazio si concretizza divenendo quasi entità tangibile, modellata e costruita con sapiente disegno.

Ciò accade anche negli edifici di Furnas dove la volumetria unica, nitida e orizzontale dei corpi di fabbrica rivestiti di pietra, cela all'interno spazi sostanzialmente autonomi, frazionati e articolati, interamente foderati di un legno naturale dalla calda cromia; al contrario del volto esteriore dell'opera, elementare ed ermetico, tali cavità sono autoriali, tonali, perfettamente distinguibili. Una volta di più un'intensa "volontà di forma" governa l'azione progettuale dei Mateus nella definizione di una spazialità densa e suggestiva, scavata nell'intimo di volumi architettonici impassibili e monocromatici.



¹ Manuel Aires Mateus, in Davide Turrini, *Manuel Aires Mateus. Un tempio per gli Dei di pietra*, Molfi, Libria, 2011, p. 60.

Abstracting the materiality of stone

Project Title:
Furnas Monitoring and Research Centre

Project Address:
Lagoa das Furnas, Azores, Portugal

Design period:
2005-2007

Construction period:
2008-2010

Client:
Spraçores

Architects:
Manuel e Francisco Aires Mateus

Design team:
Patrícia Marques, Valentino Capelo de Sousa, Mariana Barbosa Mateus, Catarina Belo, Francisco Caseiro, João Caria Lopes

Construction management:
Gabinete 118, Açores, Portugal

Structural engineer:
Afa-Rui Furtado, Gaia, Portugal

Building general contractor:
Somague, Açores, Portugal

Stone materials employed:
**Basalt Azores (exteriors)
Slate stone (interiors)**

Stone supplier:
Herdeiros de Agostinho Ferreira, Rabo de Peixe, Portugal

Stone placement:
Somague, Açores, Portugal

The architectural works by the brothers Manuel and Francisco Aires Mateus are sculpted forms that stand out pure and enclosed in themselves, accessible only through rare clean cuts or thin slits. The principle that generates these works is that of surface continuity, of a full homogeneity of textured fabrics that lay out flat, or folded, creating solid bodies. Bodies that are clearly readable as either volumes, with accentuated three-dimensional character, or as simple masonry partitions, built to communicate a strong sense of permanence. The wall coverings selected by the Lisbon architects are frequently made of stone, designed in the form of repeatedly stratified coverings in the horizontal direction. They are interrupted at intervals by strongly shaded empty spaces. These accentuate the geometric character of a lithic tool that becomes pure contemporary stylization of solid and essential archetypal masonry stereotomy.

«A stone wall is one of the highest architectural declinations of matter, ideal for defining and enclosing the space of my works which I see as “containers of life” destined to endure. I want to relate with the continuity of History and stone lets me do this because it resists the passage of time. Stratified in the masonry element it expresses a concept of permanence that I believe to be essential for buildings which are to be significant, in size and in function, in reference to their cities»¹.

Manuel Aires Mateus, in a recent interview, used these words to give primacy to lithic walls. This is a theme that he, with his brother, has reiterated in complex achievements, conceived to find a commensurate relationship with context, affirming their presence but in a dialogue with preconstituted surrounding materials. The predominant continuity of stone materials in the walls of Mateus is made more readable by rare interruptions, partial cuts or decided breaks. A hiatus, a chiaroscuro pattern or a clean slit can interrupt the lithic expanse, emphasizing its quality and size. Stone walls are not negated but – captured in their material, geometric and proportional essence and freed of their weighty gravity – are mutated into renewed two-dimensional

archetypal icons that are able to dictate an original figural code for the historic and contemporary city. This coherent and unceasing research on matter and on the formal reductions and subtractions applied to it recently led to a new series of achievements by the Portuguese designers in the Furnas valley in the Azores. Their architectural creations, for tourists and scientists, belong to a small and scattered settlement on a thermal lagoon, set in a natural habitat of great value where the island's rock orography and vegetation are formidable forces.

Manuel and by Francisco use local gray volcanic basalt to compose rectified and homogeneous fabrics with which to cover the walls and the roofs of the buildings. These fabrics give the structures the appearance of primeval monoliths which quickly, with the patina from passage of a few seasons, seem to blend into the continuity of the landscape. Interior spaces are entirely covered with wood.

It makes no sense for the Mateus brothers to take short cuts in the technological design process in their search for essential and subdued lithic constructions: all the stone has been drawn, every structural element has been studied in its most minute details to ensure absolute material continuity to the observer. This is particularly evident in the corners or edges of the coverings or in laying plane changes between vertical walls and sloping roofs or in the refined connections between façade and framing or, finally, in changes in slopes and levels of exterior paving.

The structural core of the buildings consists of reinforced concrete shells covered with drywall stone plates. The basalt in these fabrics comes in medium-small formats, juxtaposed with extremely fine joints, in approximately 8 centimeter thick blocks for coverings and 3 centimeter thick slabs for roofing. This gives life to continuous lithic surfaces which, to be further enhanced, have gutters and downspouts hidden in a cavity space between the concrete structure and the coverings. There are two buildings today realized: a reception, research and documentation center and the temporary

• Fasi di lavorazione nel cantiere con dettagli della posa della pietra basaltica
 • Construction site work phases showing laying of the basalt stone

lodgings for researchers. The first building – with a quadrangular footprint and pitched roof – is organized around a patio cut out of the heart of the volume. This space creates an ample source of light and air for the various inner areas and permits outward facing facades to be completely blank, enhancing the monolithic character of the architecture.

Three main rooms extend out from the patio, as though by natural budding. These are used to welcome the public or for small meetings and debates. Various minor multipurpose rooms, with trapezoidal or triangular footprints and using the same spatial budding process, graft onto these rooms, filling up the empty spaces that remain towards the outside walls.

The unitary and elementary shape of the building conceals, in the section of the three main halls, three building archetypes: the vault, the hut, the pavilion, spatially recognizable and synthetically represented in the cut of the glazed openings that face on the central patio. The design of these three spaces, resulting from complex volumetric subtractions that proceed from the lines that join the four pitches of the roof, in its turn generates an extraordinary abundance of empty accessory spaces, seen as laconic connection cavities giving access to bathrooms and storage areas.

Temporary lodgings for researchers are organized in four separate units, grouped into a single closed and compact square-footprint volume. Here, too, various accessory spaces graft onto each one of the four main residential spaces, as neutral walk-in closets or ample furnished niches. Each of the low facades of the building is perforated by a single large opening for access and natural lighting, letting the internal wooden lining expose itself in the proximity of the external basalt envelope.

It is clear that the design by the Aires Mateus brothers, focused on plastic values, volumetrics and, in the final analysis, on the geometric shape of the material, is accompanied by a precise study of internal spaces, seen as independent entities that are able to condense ambivalent but not necessarily contradictory qualities:

articulated and complex rooms open up in the heart of the architecture of Manuel and Francisco, horizontal or vertical, unidirectional or animated by multi-axial centrifugal or centripetal vectors. Beyond the limit, behind the walls that define the buildings from the outside, a rich and seductive spatiality is unveiled, delineated by floors and ceilings at different levels, illuminated by many sources of light. In this way, while matter becomes increasingly abstract, space takes concrete form and becomes an almost tangible entity, modeled and built with intelligent design. This is what happens in the Furnas buildings: the single, clear and horizontal volume of the buildings, covered with stone, internally conceals basically independent spaces, subdivided and articulated, lined with warm natural wood. On the exterior face of the work, elementary and hermetic, these cavities on the contrary are authored, tonal, perfectly evident. Once again an intense “desire for form” governs the design efforts of the Mateus brothers, defining dense and evocative spaces excavated in the intimacy of impassable, monochromatic architectural volumes.



¹ Manuel Aires Mateus, in Davide Turrini, *Manuel Aires Mateus. Un tempio per gli Dei di pietra*, Molfi, Libria, 2011, p. 60.

Cenni biografici / Biographical Outline



• Manuel Aires Mateus (1963) e il fratello Francisco (1964) sono nati a Lisbona dove si sono laureati alla Facultad de Arquitectura de la Universidade Tecnica. La loro attività professionale inizia nel 1983 con la collaborazione con l'architetto Gonçalo Byrne, esperienza che si rivelerà fondamentale per la loro formazione, finché nel 1988 fondano lo studio Aires Mateus & Associados. Gli incarichi pubblici e privati, i numerosissimi premi e i concorsi internazionali vinti, le opere pubblicate sulle riviste di tutto il mondo, delineano i fratelli Aires Mateus quali figure emergenti della nuova architettura europea contraddistinta da una ricerca rigorosa e da una cura straordinaria nella qualità delle loro opere.

La formazione nell'ambiente culturale portoghese contrassegnato da personalità di peso internazionale come Tavora, Siza, Souto de Moura e Byrne non ha loro impedito o limitato la elaborazione di uno "stile" personale caratterizzato fin dall'inizio da una evidente riconoscibilità. L'architettura degli Aires Mateus, solo superficialmente riconducibile al "minimalismo" internazionale, si basa su una ricerca dello spazio e della materia che, pur riconoscendo nella massa la sua principale ragione d'essere, mira ad eliminare la gravità per affermare piuttosto la leggerezza attraverso una sua sostanziale smaterializzazione.

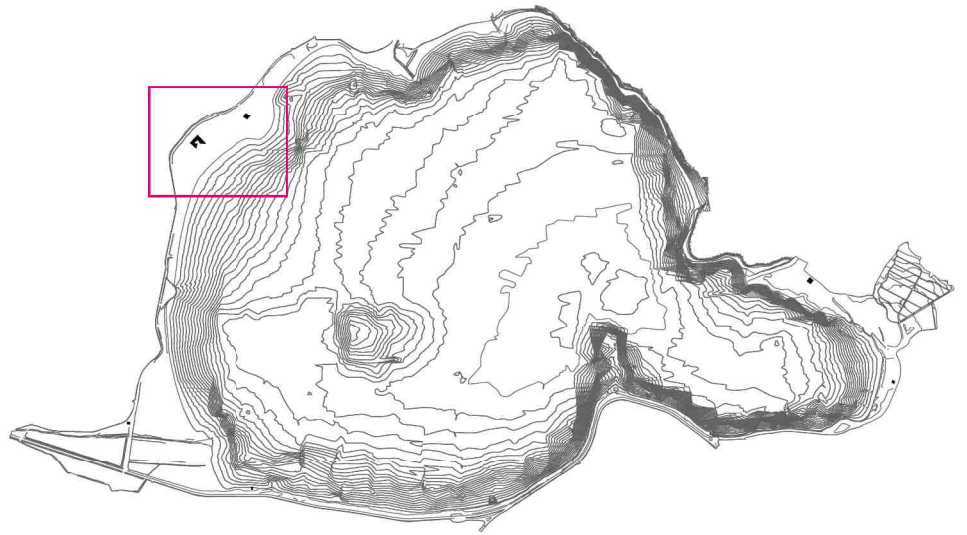
Tra le opere più significative realizzate dallo studio figurano numerose case private, tra cui Casa ad Alenquer (2001), Casa en el litoral de Alentejo (2003) e Casa Brejos de Azeitão (2003) e opere pubbliche, tra le quali la Residencia de estudantes de la Universidade de Coimbra (1999), il Centro Cultural de Sines (2000), il Rectorado de la Universidade Nova (2001), il Museo del Faro a Cascais (2003), il Museo de Arquitectura (2006) e Edifícios de Escritórios a Lisboa (2008); le librerie Almedina (2000-2002). Dal 1997 hanno insegnato in varie università, tra cui l'Università Lusiana e l'Università Autonoma di Lisbona, la Graduate School of Design, Harvard University e l'Accademia di Architettura di Mendrisio.

• Manuel Aires Mateus (1963) and his brother Francisco (1964) were born in Lisbon, where they graduated from the Facultad de Arquitectura de la Universidade Tecnica. They began professional activities in 1983, collaborating with architect Gonçalo Byrne, an experience that was fundamental for their formation, up until they founded the Aires Mateus & Associados studio in 1988.

Public and private commissions, many awards and international competition successes, works published in magazines throughout the world show the Aires Mateus brothers to be emerging figures in new European architecture, characterized by rigorous study and extraordinary care in the quality of their works. Their formation in the cultural context of Portugal, marked by the presence of internationally important figures such as Tavora, Siza, Souto de Moura and Byrne, has not limited them or prevented them from developing a personal "style", clearly recognized from the very start. Architecture by the Aires Mateus brothers, while it may superficially hark back to international minimalism, is based on an investigation of space and matter which, while it recognizes mass as its main reason for being, aims at eliminating gravity and affirming lightness through a process of basic dematerialization.

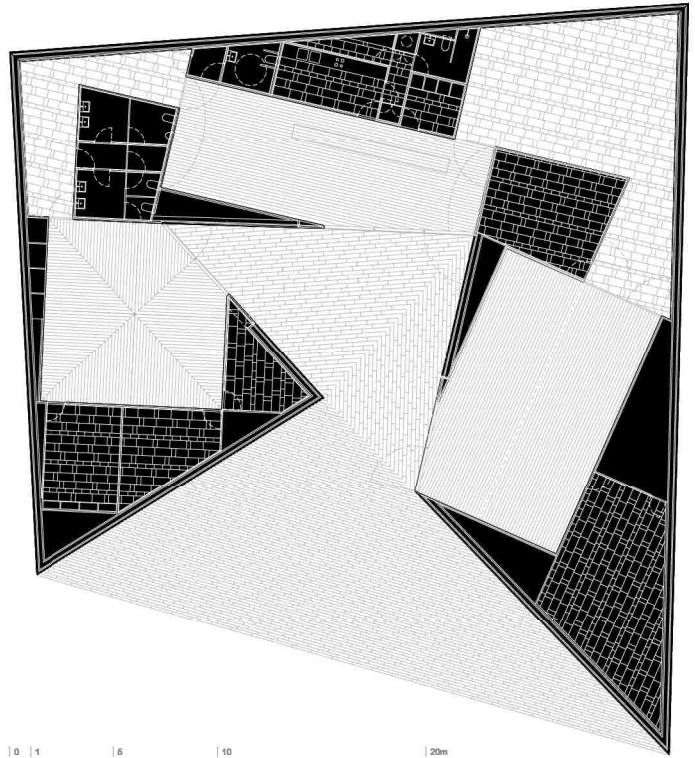
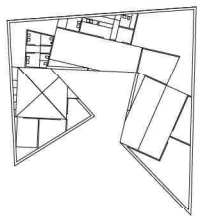
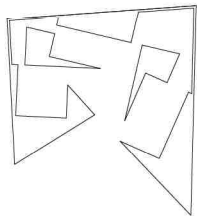
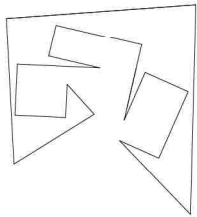
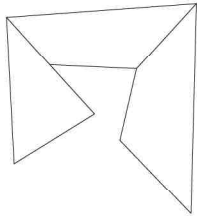
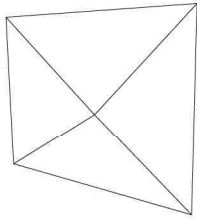
The most important works achieved by the studio include many private homes, including the Casa ad Alenquer (2001), Casa en el litoral de Alentejo (2003) and the Casa Brejos de Azeitão (2003) and public works including the Residencia de estudantes de la Universidade de Coimbra (1999), the Centro Cultural de Sines (2000), the Rectorado de la Universidade Nova (2001), the Museo del Faro a Cascais (2003), the Museo de Arquitectura (2006) and Edifícios de Escritórios a Lisboa (2008); the Almedina bookshops (2000-2002). Since 1997 they have taught in various universities including the Lusiana University and the Independent University of Lisbon, the Graduate School of Design, Harvard University and the Academy of Architecture of Mendrisio.

- Planimetria generale di Furnas con inseriti gli edifici e veduta dalla laguna
- General site plan of Furnas including the buildings and view from the lagoon

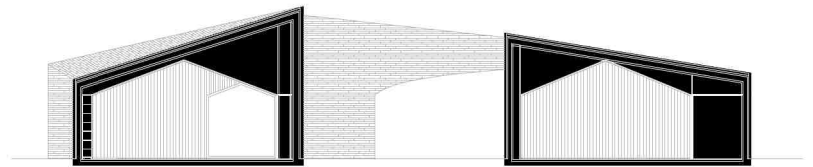


Veduta del prospetto sud-ovest
• Pagina seguente:
schemi planimetrici del Centro di ricerca
Pianta e sezioni del Centro di ricerca
• *The south west elevation*
• *Next page:*
schematic floor plans
of the Research Center
Plan and cross sections
of the Research Center



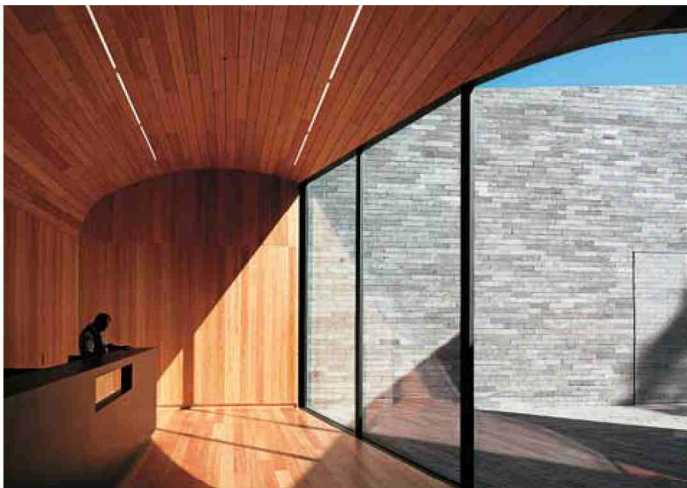


| 0 | 1 | 6 | 10 | 20m





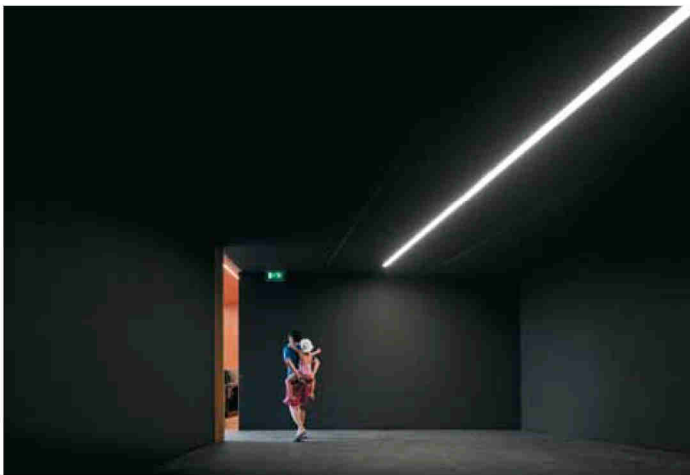
- Veduta dell'edificio da nord
- Dall'alto: reception del Centro di ricerca
- Veduta del patio
- *View of the building from the north*
- Top down: reception to the Research Center*
- *View of the patio*

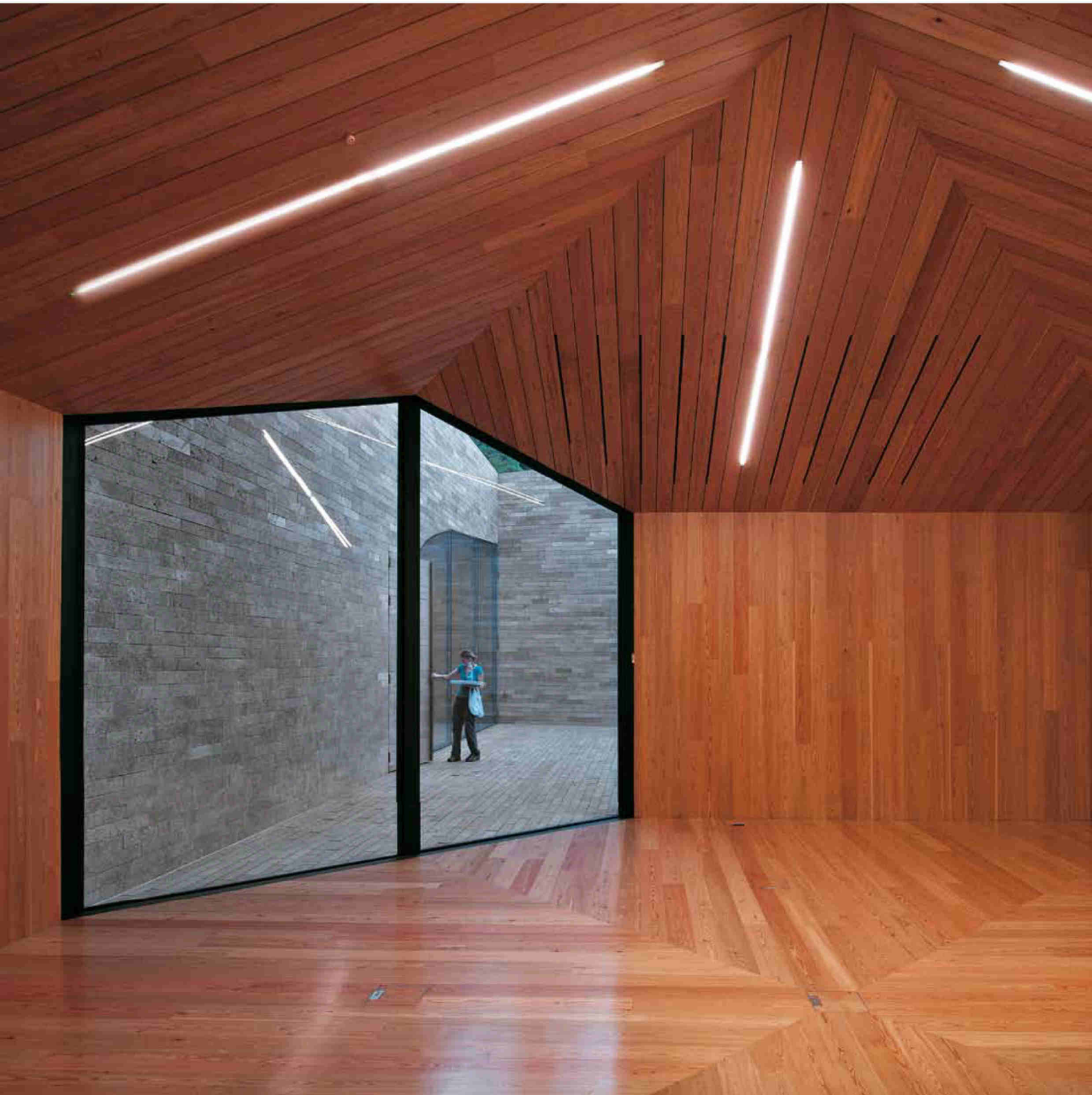


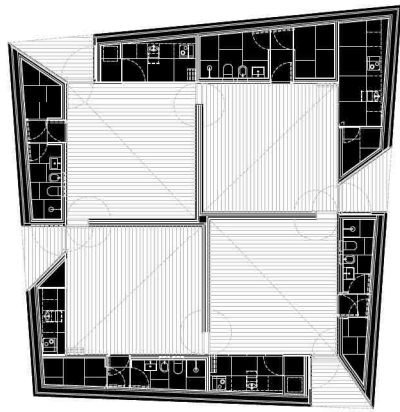
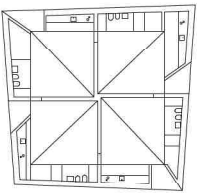
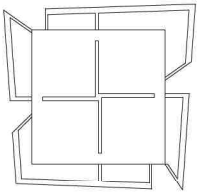
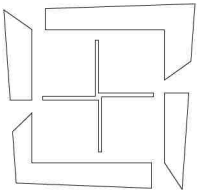
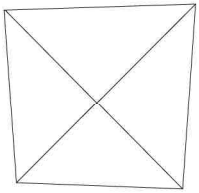




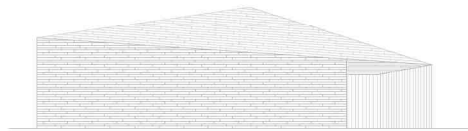
- Veduta della sala con sezione a capanna
- Uno spazio interstiziale destinato al passaggio
- Pagina seguente: scorcio del patio visto dall'interno della sala con sezione a padiglione
- *View of the room with hut-type cross section*
- Interstitial space used as a passageway*
- Next page: the patio seen from inside the room with the pavilion cross-section







| 0 | 1 | 5 | 10

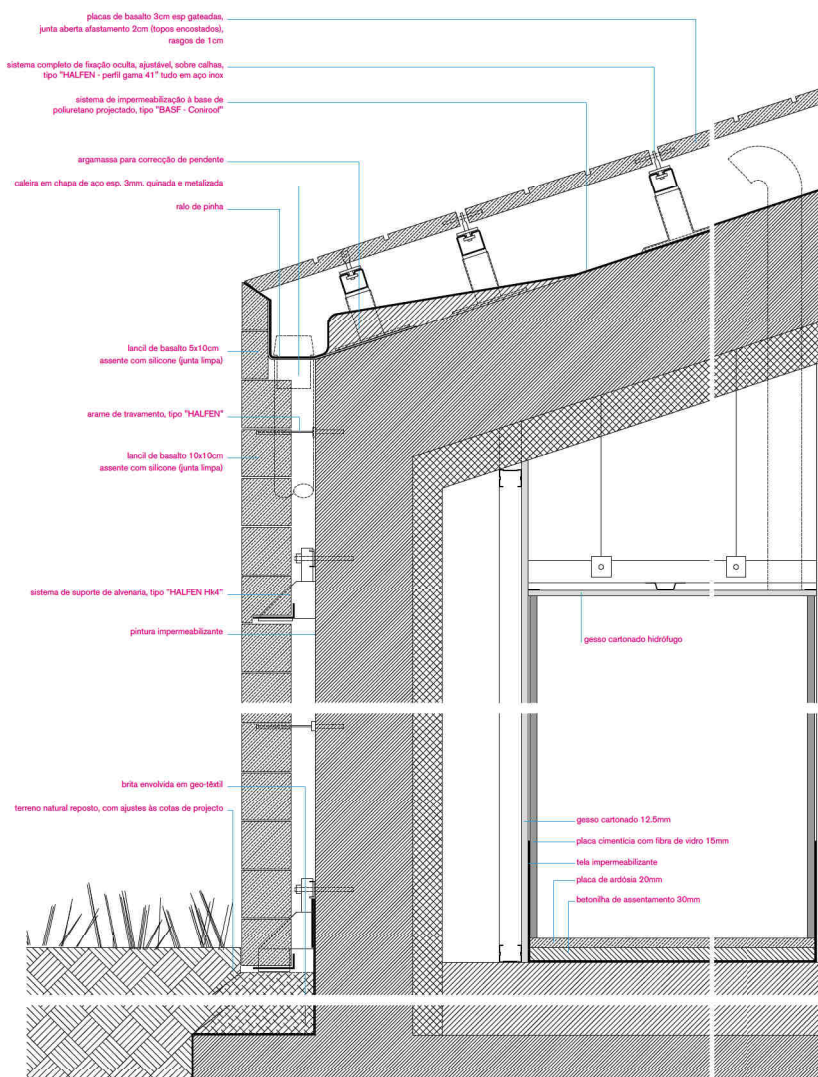


• Pagina precedente:
a sinistra, schemi planimetrici
degli alloggi temporanei
A destra: pianta piano
terra, prospetti e sezione
• Veduta del fabbricato
degli alloggi temporanei
inserito nel paesaggio

• Previous page: left,
schematic floor plans
of the temporary lodgings
Right: ground floor plan,
elevations and cross section
• View of the temporary
lodgings building inserted
in its surroundings



- Sezione dettagliata del setto murario e della copertura
- Detailed cross section of the masonry wall and the roof



• A sinistra: vedute del fabbricato degli alloggi temporanei
A destra: un ingresso alla residenza;
il blocco cucina inserito nell'intercapedine, completamente chiudibile con pannelli in legno.
• *Left: view of the temporary lodgings building*
Right: an entry to the residence; the kitchen unit inserted in the double wall, completely closable using wooden panels.

